

LA SVOLTA IMPERIALISTA NELLA GUERRA IN UCRAINA



NUOVA EGEMONIA



LA SVOLTA IMPERIALISTA NELLA GUERRA IN UCRAINA

INDICE

- 1. La svolta imperialista**
- 2. L'impossibile formazione del polo imperialista europeo**
- 3. La convergenza tra europeisti, sovranisti e rosso-bruni**
- 4. Chi sono i seguaci della Russia del Nuovo Zar Putin?**
- 5. A proposito dei “predicatori di pace”**
- 6. Le falsificazioni della Rete dei Comunisti**
- 7. I CARC e la teoria dell'utilizzo delle contraddizioni tra gli imperialisti**
- 8. Il cosiddetto “internazionalismo” delle forze bordighiste nega la necessità della trasformazione delle lotte di liberazione nazionale in rivoluzioni di Nuova Democrazia verso il socialismo**
- 9. Per la critica delle posizioni semi-trotskijste di Proletari Comunisti – Pcm Italia sulla questione della guerra in Ucraina**
- 10. Per una linea maoista sulla questione dell'anti-imperialismo**

1. La svolta imperialista

Le dichiarazioni di Trump non sono semplici dichiarazioni. Esprimono invece linee guida che hanno il consenso sia della borghesia imperialista e dei principali apparati dello Stato reazionario americano sia, in ultima analisi, degli stessi paesi imperialisti europei.

Queste dichiarazioni evidenziano la volontà di proseguire con l'accentuazione della guerra inter-imperialistica, già embrionalmente in atto, e di approfondire l'espansionismo nei confronti dei paesi oppressi a capitalismo burocratico dell'Europa Orientale.

L'obiettivo è quello di mantenere aperto, in un modo o nell'altro, il conflitto in Ucraina e di trasformare i paesi dell'Europa Orientale in avamposti della lotta contro l'imperialismo russo, nel quadro dello scontro per una nuova ripartizione, sul piano mondiale, delle sfere d'influenza, delle zone strategiche, delle risorse e dei mercati. Una situazione che quindi rimanda anche alla riproposizione, in forme forse parzialmente mutate, del duplice giogo che vige sul popolo ucraino.

La guerra inter-imperialista in Ucraina, con la duplice aggressione che l'Ucraina ha subito, prima da parte della borghesia burocratica ucraina, che ha venduto il "proprio" popolo all'imperialismo americano e a quello dei principali paesi europei, e poi da parte dell'imperialismo russo, si mostra quindi non solo come un prodotto della fame di mercati, di risorse e di "terre rare" da parte di entrambi gli schieramenti imperialisti, ma anche come un esito dell'espansionismo di tali schieramenti ai danni dei popoli oppressi e delle piccole nazioni. In tale insaziabile fame di profitti, di "colonie" e di "semi-colonie" accentuata all'estremo dalla crisi generale del sistema imperialista, gli imperialisti americani, russi, quelli di vari paesi europei e i social-imperialisti cinesi si mostrano disposti a

gettare ognuno il proprio “pugno di uomini” per sedere al tavolo delle manovre e dei preparativi bellici, intervallati da eventuali trattative per la spartizione di questo o quel paese ed area d’influenza. Persino paesi comprador come la Corea del Nord, retta dalla dinastia revisionista-fascista dei Kim, mandano al massacro i propri soldati nei fuochi delle trincee per qualche briciola di tali proventi.

Questo evidenzia come le contraddizioni e i processi in atto siano oggi occultati e mistificati dalle più diverse forze politiche, da quelle reazionarie, fasciste e socialfasciste, fino alla sinistra radicale e all'estrema sinistra, e come quindi sia necessario contribuire a fare chiarezza su tali questioni.

Il piano di riarmo europeo, che segue l’esempio di altre potenze, è espressione di un gioco di squadra con l’imperialismo USA. Quest’ultimo accenna ad un suo minor coinvolgimento nella scena europea, con l’obiettivo di favorire il protagonismo espansionistico delle principali potenze imperialiste, nell’occasione affiancate da avidi e prepotenti imperialismi più marginali come quello italiano.

Mentre gli USA raccolgono le forze e le risorse necessarie allo sviluppo dello scontro inter-imperialistico in Asia nel confronto diretto con il social-imperialismo cinese, in Europa si scatenano tutte le forze reazionarie in un’orgia guerrafondaia che accomuna fascisti e socialfascisti e che si tradurrà in un’accentuazione dello sfruttamento ai danni dei popoli e delle piccole nazioni (prima oppresse dal socialimperialismo russo e poi da quello “occidentale”), nell’aumento dell’oppressione politica reazionaria e fascista sul fronte interno e dello sfruttamento del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti, e nell’incremento delle manovre e delle operazioni di guerra per lo sviluppo della stessa guerra inter-imperialista. Il 4 marzo la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha

annunciato un piano di riarmo delle potenze imperialiste europee. Il piano ha come obiettivo raccogliere fondi pari a 800 miliardi di euro da investire nell'industria bellica dei paesi imperialisti dell'Unione Europea. Questo annuncio è stato fatto in seguito alla sceneggiata organizzata dall'ultrareazionario Donald Trump, in cui ha affermato che porrà fine all'invio di armi all'Ucraina.

“Siamo in un periodo di riarmo e l’Europa è pronta ad aumentare notevolmente le sue spese per la difesa, sia per rispondere all’urgenza rappresentata dalla necessità dell’appoggio all’Ucraina, sia per far fronte alle necessità di lungo termine relative all’assunzione di maggiori responsabilità per la nostra propria sicurezza europea”, ha spiegato la Von Der Leyen.

Le recenti posizioni del presidente francese Macron, che ha caldeggiato l'invio di “volontari” in Ucraina in missione di “peacekeeping” e espresso l'intenzione di promuovere l'estensione di un ombrello nucleare europeo all'intera Europa, sono segnali dell'intenzione degli imperialisti europei di riprendere l'iniziativa per un ruolo maggiormente egemonico nel continente, senza che questo peraltro implichi lo sviluppo di contraddizioni con la superpotenza USA.

Risulta quindi importante considerare l'effettivo significato che il piano di riarmo ha all'interno dell'UE e cosa può comportare dal punto di vista di una ridefinizione dei rapporti tra le potenze imperialiste che comandano l'Unione Europea. Questo piano permetterà, comunque, un rafforzamento della dominazione imperialista, in particolare del sempre più emergente imperialismo tedesco. Il quadro è quello di una lotta per la ridefinizione degli assetti di potere nella stessa Europa che andrà sempre più accentuandosi riproponendo, in forme nuove e con significative variazioni, dinamiche che già hanno caratterizzato la II

guerra mondiale, almeno per quanto attiene alle pretese di dominio della Germania. La marea nera relativa all'avanzato grado di fascistizzazione dei vari Stati imperialisti del mondo e quindi della stessa Europa, nel quadro dell'attuale gemellaggio sempre più stretto tra fascismo e social-fascismo (vedi le manifestazioni per l'Europa del 15 marzo), si accompagnerà alla piena e vincente ascesa delle forze nazi-fasciste. Una situazione che riproporrà dunque ancora una volta la centralità di una Germania fascista e guerrafondaia attorniata da potenze marginali come l'Italia. Nel sostegno a tale prospettiva, stanno già convergendo "europeisti", "sovranisti" e rosso-bruni.

2. L'impossibile formazione del polo imperialista europeo

I paesi imperialisti europei stanno ponendo al centro la necessità di un esercito europeo. Una scelta che corrisponde a una situazione di scontro inter-imperialistico sempre più accentuato e che, a sua volta, si ripercuote sul fronte interno dei vari paesi europei. Al militarismo verso l'esterno corrisponde sempre un analogo “militarismo” nei confronti del proletariato e delle masse popolari del “proprio” paese. Oggi qualsiasi passo in avanti nella formazione di un “esercito europeo” è comunque un passo in avanti sulla strada di un fascismo dispiegato visto che, in caso di necessità, sarebbero impiegate forze militari congiunte per la gestione delle “crisi interne”.

Detto questo, si tratta di considerare il fatto che: 1) un “esercito europeo” implicherebbe solo una forma più sviluppata del livello di coordinamento tra le forze militari dei vari Stati imperialisti e quindi un tale “esercito” funzionerebbe solo all'interno di limiti definiti dall'ambito degli effettivi interessi comuni; 2) in alcun modo questa scelta potrebbe venire intesa come il segno di un effettivo superamento di divisioni economiche, politiche e militari tra i vari Stati imperialisti europei, che sono il prodotto di secoli e che soprattutto hanno assunto un carattere sostanzialmente definitivo (per quanto riguarda il sistema capitalistico) con l'affermazione dell'imperialismo.

Il capitale monopolistico dei vari paesi imperialisti europei, nel quadro della crisi generale e della crescente putrefazione del capitalismo, mira a difendere e incrementare il saggio di profitto monopolistico vigente nella propria “economia nazionale”, precludendo quindi qualsiasi possibilità di un'effettiva fusione delle economie di tali paesi. Questa base strutturale si traduce in una lotta perenne tra i vari paesi imperialisti europei, più o meno accentuata, per una ridefinizione degli

assetti e degli instabili e precari equilibri. Ed è in questo quadro che la Germania Imperialista, sempre più guerrafondaia e fascista, punta a una ridefinizione generale dei rapporti tra i vari Stati europei a proprio vantaggio.

Chi oggi parla della costruzione di un'Europa Imperialista, facendo riferimento ad un'ipotetica crescente integrazione economica europea da cui conseguirebbe quella politica, confonde la fase espansiva del capitalismo concorrenziale, in cui potevano anche prevalere dal punto di vista teorico processi di effettiva fusione tra diverse potenze, con la fase dell'imperialismo dove, invece, prevale la “discordia”, la concorrenza e il conflitto. Si tratta di un'impostazione anti-marxista che attacca la teoria dell'imperialismo di Lenin, contrabbandando l'attuale fase come caratterizzata da una riorganizzazione globale del capitalismo in termini “neoliberisti”.

Sono posizioni che, che per quanto riguarda i gruppi della “sinistra radicale” e dell’ “estrema sinistra”, oltre a cadere nell’apologia dell’imperialismo e nella negazione della tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, arrivano ad occultare e a coprire il ruolo e gli interessi delle rendite vecchie (predominanti in Italia in varie parti del paese) e nuove che, com’è noto, dal punto di vista del marxismo (e di Lenin, Stalin e Mao) sono soprattutto espressione di un sistema morente in stato di avanzata putrefazione. Non è un caso che avvenga tutto questo, visto il noto legame tra i ceti politici di tali raggruppamenti e la dinamica dei flussi di spesa pubblica (generatrice di varie tipologie di rendite) indirizzati al foraggiamento e alla riproduzione di organismi, associazioni e apparati della “società civile reazionaria” (consorzi, cooperative, sindacati confederali e “alternativi”, spese sociali, Terzo Settore, posizioni di nicchia nella scuola e nelle università, ecc).

Le posizioni, che teorizzano lo sviluppo di un organico processo d'integrazione europea e che quindi parlano dell'Europa come di un "polo imperialista", risultano anche scioviniste perché negano che parte rilevante dei paesi aderenti all'Unione Europa (Grecia, Portogallo, Spagna del Sud, Irlanda, Germania dell'Est ed altri paesi dell'Europa centro-orientale), compresa l'area del Sud-Italia, della Sicilia e della Sardegna, si trovino tutt'ora in una situazione di dipendenza economica e politica e siano paesi e aree oppresse. Una sorta di semi-colonie dominate da forme di capitalismo burocratico al servizio del grande capitale industriale-finanziario. Per quanto riguarda l'Italia, domina il grande capitale del Nord del paese, mentre il centro-Italia e, soprattutto, il Sud Italia vedono una prevalenza delle rendite di tipo non industriale-finanziario e, quindi, legate alla burocrazia e all'amministrazione statale e delle rendite economicamente marginali come, per es., quelle derivanti dalla rendita urbana, dall'intermediazione commerciale, dalle aziende agrarie parassitario-speculatrici, dal "turismo", ecc.).

Quindi i teorici dell'Europa come "polo imperialista" affermano, per es., il superamento della Questione Meridionale e delle Isole, da cui appunto una sorta di sciovinismo collaborazionista con il grande capitale industriale-finanziario del Nord.

I tempi di una possibile effettiva integrazione economica europea, che, come tale, potesse risolversi in un'omogeneizzazione delle strutture produttive e in un drastico abbattimento delle rendite, sono quindi passati da circa 150 anni.

Se dal punto di vista teorico non si può escludere un'effettiva integrazione economica europea relativa a un'omogeneizzazione delle strutture produttive anche all'interno dello stesso imperialismo morente, bisogna però chiarire subito che tale "possibilità teorica"

potrebbe diventare una realtà solo in caso di un'affermazione, ai danni di tutte le altre potenze imperialiste (compresi gli USA), della Germania nella guerra inter-imperialista. Solo in tal caso la Germania potrebbe unificare organicamente i vari paesi europei. La II guerra mondiale ha già mostrato a cosa portano e che fine fanno queste pretese di dominio sull'Europa e sul mondo da parte dell'imperialismo tedesco.

L'Europa è attraversata da contraddizioni inter-imperialistiche e tra paesi imperialisti e paesi ed aree oppresse dall'imperialismo. Una situazione che preclude la possibilità della formazione di un polo imperialista europeo e che promuove la tendenza allo sfruttamento e all'oppressione dei popoli oppressi dentro e fuori i confini dell'associazione degli Stati aderenti all'UE. Come conseguenza di tutto questo, l'attuale aggregazione che si definisce Unione Europea altro non è che l'espressione delle potenze imperialiste egemoni in Europa (soprattutto Francia e Germania), che è costretta a fare i conti con l'imperialismo USA, potenza egemone. La contraddizione con gli USA risulta quindi secondaria, priva di decisiva efficacia, rendendo inevitabile la divisione dei compiti e dei ruoli tra gli stessi USA e i paesi imperialisti europei.

Se quindi guardiamo alle contraddizioni che sembrano emergere tra i paesi UE e gli Stati Uniti sul problema dell'Ucraina, si constata facilmente come risultino espressione del conflitto relativo alla redistribuzione dei compiti e dei ruoli tra gli stessi imperialismi, nel quadro dello sviluppo della guerra inter-imperialista contro la Russia e la Cina e nel quadro dell'offensiva reazionaria contro i popoli oppressi. A proposito di tale offensiva, gli USA e i paesi imperialisti europei convergono pienamente anche nel mantenimento e nell'accentuazione dell'oppressione e dello sfruttamento semi-coloniale dell'Ucraina.

Ne consegue che queste contraddizioni non accennano ad una frattura tra UE e imperialismo USA. I paesi UE non possono in alcun modo separarsi dagli imperialisti USA senza che questo si traduca in una situazione che, in ultima analisi, porterebbe alla loro fine. Ne consegue che i paesi UE, nell'attuale diatriba con gli USA, non mirano ad un'autonomia (impossibile) dall'imperialismo statunitense. Cercano invece di ottenere significativi vantaggi per i propri imperialismi: da un lato la diretta gestione del conflitto inter-imperialistico con la Russia, al fine di cercare lo sfondamento ad Est e, dall'altro, in caso di necessità, l'appoggio della superpotenza egemone degli USA. In cambio s'impegnano a promuovere fascismo ed economie di guerra nei paesi imperialisti e a strangolare gli altri paesi oppressi a capitalismo burocratico “aderenti” all'UE, garantendo nello stesso tempo una copertura militare all'espansionismo bellico degli USA in Medio Oriente e, soprattutto, in Asia nel conflitto con il socialimperialismo cinese.

In tal senso, l'obiettivo dei paesi imperialisti europei, mirante all'affermazione difesa di un presunto unico ordine mondiale “occidentale”, non solo non è venuto meno, ma è anzi riproposto con uno spirito guerrafondaio più pronunciato.

3. La convergenza tra europeisti, sovranisti e rosso-bruni

In questo quadro, europeisti e sovranisti fascio-populisti si distinguono solo rispetto alla natura e al carattere del processo di ridefinizione degli assetti europei. Mentre gli europeisti vorrebbero una maggiore integrazione su tutti i piani, i sovranisti fascio-populisti e i rosso-bruni lavorano per un'Europa a netta dominanza tedesca. Ne deriva che gli europeisti rappresentano meglio quelle che, sul piano teorico, sarebbero le aspirazioni del grande capitale industriale-finanziario italiano, mentre i sovranisti fascio-populisti e i rosso-bruni lavorano per una maggiore sottomissione dell'Italia non solo agli USA ma, soprattutto, a quella che si profila all'orizzonte come una "nuova" Germania fascista.

La crisi generale del capitalismo rende sempre più l'UE espressione di un instabile accordo politico e militare tra i vari paesi imperialisti europei e, nello stesso tempo, accentua le contraddizioni inter-imperialiste e tra paesi imperialisti e paesi ed aree oppresse all'interno della stessa Europa. Tutto questo significa che la tendenza principale non dà ragione agli europeisti. Ovviamente, europeisti e sovranisti non sono in contraddizione sulla questione dell'espansionismo imperialistico, dell'offensiva contro i popoli oppressi e le piccole nazioni, della guerra inter-imperialistica contro l'imperialismo russo, del militarismo sul fronte interno, oltre che esterno, e del fascismo. Questo giustifica anche la definizione di "socialfascismo" per quanto riguarda le forze europeiste legate alla decomposizione della socialdemocrazia e del revisionismo "euro-comunista". Non solo quindi forze che spianano la strada al fascismo, ma anche forze oggi gemelle dei fascio-populisti, per quanto destinate a lasciare il passo a queste ultime.

Le critiche dei “rosso-bruni” di Prospettiva Unitaria e quelle dei “populisti di sinistra” di PAP, del PRC, della Rete dei Comunisti, ecc. all’Unione Europea costituiscono semplicemente una versione più “di sinistra” della tendenza sovranista. Infatti si coprono gli interessi del capitale finanziario e delle altre grandi rendite dell’Italia, sostenendo la prospettiva di un imperialismo italiano effettivamente interessato a sottrarsi all’influenza economica, politica e militare delle principali potenze europee e, in particolare, della Germania. In questo modo, in nome dell’uscita dall’UE, si propone un blocco corporativo tra imperialismo italiano, proletariato e masse popolari. Un blocco inevitabilmente nazionalista e sostanzialmente fascista. In altri termini si propone, di fatto, per l’Italia, quel progetto che la rosso-bruna Sahra Wagenknecht propone per la Germania. Mentre però nel caso della Germania, tale prospettiva ha alcuni fondamenti effettivi, sempre comunque nel quadro della già accennata ridefinizione degli equilibri interni dell’Europa, nel caso italiano tali fondamenti risultano insussistenti. L’imperialismo italiano è marginale e quindi i suoi interessi e profitti sono sempre e comunque legati a quelli di una stretta alleanza con i più forti paesi imperialisti, che risultano quindi decisamente egemoni. D’altronde, storicamente l’imperialismo italiano ha sempre cercato di ottenere dai paesi imperialisti più forti la possibilità di occupare aree e zone d’influenza vitali per la sua sopravvivenza, svendendo in cambio gli interessi delle masse popolari del “proprio” paese e, persino, sfere più o meno rilevanti sotto il profilo politico e militare della “sua” indipendenza nazionale. Basta ricordare come, durante la II guerra mondiale, l’ultra-autarchico e nazionalista regime fascista abbia poi operato, al fine di garantire i profitti del miserabile blocco industriale-finanziario-feudale dominante, per vendere la “nazione italiana” alla Germania nazista.

La lotta contro l’Unione Europea e per l’uscita dall’Europa (e analogamente quella per l’uscita dalla sfera d’influenza dell’imperialismo americano e per l’uscita dalla Nato) può avere una base reale solo nel quadro della realizzazione di un programma, in primo luogo economico, capace di garantire la distruzione del grande capitale italiano, delle “grandi rendite vecchie e nuove” del paese e la rinascita del Meridione e delle Isole. Solo questa nuova base economica potrebbe dare un fondamento ad un’eventuale confederazione democratica tra Stati che potrebbero sorgere dalle attuali regioni o dalle attuali aree macroregionali, realizzando così anche l’aspirazione all’indipendenza, per es., del popolo sardo, nel caso in cui quest’ultimo intendesse decidere in tal senso.

Un tale programma economico richiede ovviamente l’egemonia del proletariato in un fronte popolare rivoluzionario, richiede quindi una diversa sovrastruttura, un diverso esercito e un diverso Stato. In altri termini, per l’affermazione di un tale programma economico e politico è necessaria una Nuova Resistenza, una rivoluzione democratica popolare e antifascista, nel corso della quale generare un nuovo potere politico, operaio e popolare. A un certo punto questo nuovo Stato democratico e popolare, per poter garantire un programma di questo tipo, dovrà anche necessariamente avanzare verso il socialismo.

4. Chi sono i seguaci della Russia del Nuovo Zar Putin?

Un’accozzaglia di fascio-populisti e di rosso-bruni si sta mobilitando (in alcuni casi pure sventolando la bandiera rossa e presentandosi come “anti-imperialisti” e “anti-fascisti”) per diffondere tra i giovani, gli operai e le masse popolari il veleno del nazionalismo e dello sciovinismo. Tutto questo mentre lavora oggettivamente (e spesso anche soggettivamente) al progetto di un “Europa imperialista” sotto una piena egemonia tedesca. Si tratta dei sostenitori di un ordine mondiale che guarda alla Russia imperialista di Putin come garante di pace insieme al socialimperialismo cinese. L’espansionismo imperialista del Nuovo Zar che, insieme alla Cina, punta a contendere il dominio del mondo agli USA e ad altri paesi imperialisti occidentali e che quindi mira anche al recupero delle ex-colonie (dell’Europa orientale e centro-orientale) perdute con il collasso del social-imperialismo sovietico, viene presentato da tali reazionari come portatore di volta in volta di un universo di valori improntati alla comunità, alla patria e all’affermazione del sacro, il tutto come espressione di una presunta riscossa antimperialista contro il “neoliberalismo” e l’imperialismo USA o come portatore di una prospettiva di pace nel quadro di un nuovo mondo multipolare.

Se guardiamo alla sostanza del fenomeno del populismo di sinistra e del “rossobrunismo”, vediamo come siano manifestamente il prodotto della decomposizione del social-fascismo, in particolare di quello dell’ala cossuttiana del PCI e della dissoluzione del PRC bertinottiano, oltre che di vari gruppi trozkisti e “marxisti-leninisti”.

In tale raggruppamento eterogeneo, in particolare nel caso dei “rosso-bruni”, che fa riferimento, oltre che a vari circoli intellettuali, case editrici, blog e testate online, anche a vere e proprie organizzazioni come quelle rappresentate dal processo di unificazione di “Prospettiva Unitaria”, ci troviamo di fronte alla forma più tipica del post-modernismo di destra, caratterizzata dalla linea Nietzsche-Heidegger, che polemizza contro il post-modernismo liberal-radical a partire da posizioni ancora più regressive di stampo apertamente comunitarista. Uno schieramento che fa un ampio uso di “significanti vuoti” (si veda la teoria di Laclau nel libro *La ragione populista*) di stampo nazionalista, razzista e sciovinista (nazione, comunità, patria, sovranità, indipendenza) conditi con il costante richiamo a concezioni e ad “analisi” geopolitiche¹ e ad un riferimento strumentale e deformi alla potenza politica e militare dell’Unione Sovietica di Lenin e di Stalin e, in alcuni casi, pure della Cina di Mao e oggi, ovviamente, indirizzate all’esaltazione della Russia, della Cina e della Corea del Nord.

I teorici rosso-bruni mirano anche a destrutturare ogni effettivo riferimento al materialismo dialettico e a Marx, Engels, Lenin, Stalin

¹ La geopolitica è stata particolarmente elaborata da teorici fascisti e nazisti (teorie dello scontro tra “potenze della terra” e “potenze del mare”) come espressione della teoria dei “grandi spazi” o dello “spazio vitale”. Successivamente è stata sviluppata e riproposta da vari “teorici” ed “esperti” delle diverse potenze imperialiste. La geopolitica nega le contraddizioni di classe e quelle inerenti al sistema imperialista, affermando invece come principale il criterio dello studio delle dinamiche che caratterizzerebbero il rapporto spaziale tra differenti “imperi, nazioni, etnie, culture, tradizioni, eredità linguistiche, ecc.”. Vari teorici rosso-bruni, sostenitori della “geopolitica” e della “teoria delle relazioni internazionali”, hanno cercato di dare una veste di “sinistra” a tali posizioni, riprendendo, tra l’altro, anche posizioni di Carl Schmitt. Tipico di tale impostazione è, per es., l’uso comune del concetto di “Eurasia”.

e Mao, per proporre, dietro ad una grossolana facciata “marxista” e “comunista”, il veleno della “cultura” di destra, del qualunquismo e dell’irrazionalismo. Ci sia concesso citare un esempio di tale logica regressiva tratto da Ottolina TV, canale rosso-bruno oggi di una certa influenza e rilevanza:

“Il siparietto che è andato in scena ieri è una goduria incommensurabile: per decenni le élite hanno trattato i popoli come dei galli da combattimento e sono riuscite a dividerli e farli scannare tra loro sulle peggio cazzate mentre loro assistevano gioiosi allo spettacolo e si riempivano le tasche senza mai dover temere di essere prese a calci. Ieri, per un attimo, la situazione si è totalmente ribaltata: a scannarsi sul ring erano due fazioni di oligarchi sociopatici svendi-popoli, e a godersi lo spettacolo era il 99%! La lotta di liberazione del Donbass contro l'avanguardia banderista dell'impero è il nostro Vietnam: dopo la disfatta vietnamita, a salvare il culo all'impero nel panico furono le divisioni in seno al popolo e al Mondo Nuovo. Abbiamo imparato la lezione: ora lavoriamo tutti insieme all'unità della Resistenza Popolare e mandiamoli #TUTTIACASA, presto nei principali teatri e nelle principali piazze del Paese.”

Citiamo questo brano, non certo perché politicamente rilevante ma, invece, per il carattere esemplificativo che presenta di un certo linguaggio e di un certo modo di strutturare il rapporto con la realtà. Si noti come qua non venga proposta apertamente un’analisi o una qualche idea o concezione minimamente coerente e definita. Con un linguaggio becero e volgare si gioca invece su una catena di “significanti vuoti” che mirano a diffondere rappresentazioni grossolane della realtà fondate su emozioni e reazioni istintuali, che si cerca volutamente di suscitare e scatenare bypassando qualsiasi mediazione ad opera di un ragionamento razionale. In tal modo si

gioca su contraddizioni superficiali e apparenti, con relativi appelli inter-classisti (il popolo contro le élite) che mirano ad occultare le contraddizioni di classe e a conciliarle in senso corporativo. Si fa addirittura riferimento ad una presunta “Resistenza Popolare”, ma non si specifica di chi o contro chi, lasciando libero ognuno di leggerci essenzialmente ciò che vuole (al di là che l'esito sia di “destra” o di “sinistra”, come si suol dire). Chi voglia rovistare nell'immondizia di vari siti, da “Sinistra” In Rete all’Antidiplomatico, troverà un’infinita di dichiarazioni simili, irrazionali, prive di contenuto, ripetitive e senza prospettiva, tese semplicemente ad alimentare tendenze regressive, a confondere le acque, a far passare il bianco per il nero o meglio il nero per il rosso. Tali proclami mirano a far leva sull’istinto e sul sentimento, si oppongono alla “ragione” e alla “coscienza di classe” e quindi alla relativa necessità della lotta politica rivoluzionaria e dell’organizzazione di classe. In ultima analisi ciò che si alimenta e si cerca di ottenere è un atteggiamento corporativo e qualunquista, cinico e contemplativo. Il citato proclama di “Ottolina TV” fa infatti, per es., riferimento proprio alla contemplazione passiva di uno spettacolo che sarebbe pienamente in corso e ad un presunto “godimento” per tale spettacolo, come se si trattasse di essere spettatori di un combattimento tra gladiatori.

5. A proposito dei “predicatori di pace”

La manifestazione del 15 marzo ha visto i “pacifisti” posizionarsi o a favore della manifestazione per l’Europa o contro tale iniziativa. Nel primo caso i “pacifisti” hanno sostenuto abbastanza apertamente gli interessi dell’imperialismo italiano e la prospettiva della guerra inter-imperialista. Nel secondo, i “pacifisti” si sono astenuti dallo scendere in piazza o si sono confusi con la cosiddetta “sinistra radicale” e, in tal caso, hanno aderito a Roma alla manifestazione alternativa di Piazza Barberini e ad analoghe iniziative di opposizione alle politiche di riarmo in altre città. In questo secondo caso i temi e le parole d’ordine della pace, della scelta di principio della “non violenza” e degli appelli alla disobbedienza civile, hanno caratterizzato queste componenti del “pacifismo”. Questa linea di divisione tra i “pacifisti” aderenti alla manifestazione per l’Europa e quelli che invece hanno contestato tale manifestazione ha attraversato anche la cosiddetta “sinistra” del “mondo cattolico”, che costituisce parte rilevante del complesso delle associazioni pacifiste.

È facile evidenziare quanto sia mistificante parlare di pace in una situazione in cui i vari schieramenti e Stati imperialisti stanno promuovendo il militarismo interno ed esterno, le guerre genocide contro i popoli oppressi, lo sviluppo della guerra inter-imperialista e l’intensificazione dello sfruttamento e il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. Quello che è meno facile evidenziare e che quindi viene fatto raramente è il fatto che questi “predicatori di pace” sono in realtà ben collocati in settori della società civile reazionaria, ossia in quella dimensione dello Stato dedita all’esercizio dell’egemonia-dominio sul proletariato e sulle masse popolari. E così troviamo che i “pacifisti” si ritrovano legati organicamente a settori del Chiesa e del Vaticano, che dirigono associazioni culturali, no profit, imprese solidali, fondazioni e

cooperative (tra cui “banche cooperative”) che, da un lato, generano una nutrita “aristocrazia dei servizi” e, dall’altro, sfruttano all’inverosimile i lavoratori addetti alla produzione, all’edilizia, al ripristino ambientale o i settori operanti nelle imprese di servizi (da quelli socio-assistenziali a quelli socio-sanitari) e che lavorano in stretto legame con le politiche sociali ai vari livelli delle istituzioni, con i sindacati confederali in primo luogo, ma spesso anche con quelli alternativi. Si tratta di un ampio strato sociale borghese e privilegiato, alimentato da posizioni di rendita e finanziamenti forniti dallo Stato imperialista, sempre pronto a sostenere il PD, il quale contribuisce a supportarlo e ad alimentarlo a partire dalle posizioni occupate sul piano istituzionale. D’altronde i dibattiti interni al PRC (che costituisce una delle forze rappresentative di tale strato sociale) relativi all’ultimo congresso non a caso si sono incentrati proprio sul rapporto con il PD, con la decisione finale, a nome del segretario di tale partito, di riproporre la centralità del rapporto con il partito social-fascista nel quadro della proposta della nuova formula del “fronte antifascista”.

I “predicatori di pace” sono quindi indissolubilmente legati ad uno Stato imperialista e ad uno schieramento di Stati imperialisti che vogliono alimentare la guerra inter-imperialista. Di fatto sostengono sotterraneamente questi interessi (come evidenziato, per es., dal programma elettorale per le ultime elezioni europee di AVS). Diffondono quindi fandonie anche quando sostengono di volere la pace per il popolo ucraino. Dicono questo, ma non spendono una sola parola per denunciare la duplice oppression e per auspicare e sostenere la guerra di liberazione nazionale (contro gli USA, la Russia e gli Stati imperialisti europei) di questo popolo.

6. Le falsificazioni della Rete dei Comunisti

Leggiamo sul sito Contropiano:

“Il problema strategico – inatteso – è che è saltato l’ordine internazionale esistente. Anzi. A voler essere più precisi, si sta spezzando l’asse euro-atlantico. Ma soltanto quello. Il resto del mondo – Cina, India, Russia, l’universo islamico con le sue divisioni, ecc. – è rimasto esattamente come prima.”

La Rete dei Comunisti esprime in questo modo il suo punto di vista sulla questione della svolta della guerra in Ucraina. L’idea di fondo è quella dell’avanzata di un cosiddetto “multipolarismo” rispetto a quello che si considera come un precedente “mondo unipolare” (l’imperialismo “occidentale”) a guida americana e in subordine europea. Secondo la Rete dei Comunisti la tendenza al predominio dell’imperialismo USA verrebbe contrastata da altri paesi in ascesa come Russia e Cina. Su questa base il parziale ritiro dall’Ucraina di Trump viene letto come una manifestazione della “crisi dell’imperialismo” e, quindi, come un evento che risulterebbe funzionale *“per recuperare il senso di sé, degli interessi popolari contrapposti a quelli dei tecno-miliardari e finanziari, di una prospettiva di sopravvivenza e sviluppo che non passa più per i meandri sotterranei dell’‘Occidente collettivo’ ormai allo sbando.”*

In tali considerazioni emergono le classiche posizioni delle forze populiste di sinistra che, in modo non troppo dissimile dalle forze rosso-brune, finiscono per contrabbandare come progressivo il ruolo di Russia e Cina e per confondere paesi a capitalismo burocratico presenti nei BRICS, come Brasile e India, come paesi capitalistici in ascesa. Mentre da un lato si occulta la crisi del sistema capitalistico e

si nega di conseguenza la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, dall'altro manca completamente la tematizzazione di uno sbocco di classe della lotta del popolo ucraino. Ciò che si propone è una concezione di carattere sciovinista e populista atta a suscitare alleanze interclassiste e a conquistare presunti settori di massa influenzati dalle destre e confusi progressisti.

I segni di tale ambiguità si possono rintracciare un po' ovunque su Contropiano. Prendiamo, per esempio, le dichiarazioni relative ad una recente provocazione fascista del gruppo di estrema destra Vazrazhdane in Bulgaria, che ha visto l'incendio della Sede della Commissione Europea. Quando invece andiamo a leggere questa notizia su Contropiano, sembra di incontrare la rappresentazione di un'insurrezione popolare progressista contro l'Unione Europea. Non solo la natura sciovinista e nazionalista di tale evento viene occultata, ma anche il carattere fascista del partito che ha provveduto a promuoverlo viene sminuito, come si può constare dalla seguente considerazione: *“La protesta è stata organizzata dal partito Vazrazhdane, di destra, ed è iniziata davanti alla sede della Banca Nazionale Bulgara per chiedere le dimissioni del governo, sventolando bandiere nazionali e del partito e scandendo ‘No all’euro’ e ‘Sì al lev bulgaro’, la valuta del Paese.”*

Tale articolo, ma ve ne sono altri simili, rivela la natura populista della Rete dei Comunisti, che cerca di presentare un evento promosso da una forza fascista come qualcosa che presenterebbe dei lati interessanti e stimolanti per un ragionamento da sviluppare e mettere a punto tra le “forze di sinistra”. Il tutto senza prendere una posizione di contrapposizione diretta, ma presentando appunto tale evento come espressione del malcontento delle masse popolari bulgare. Vediamo in

altri articoli² come la pochezza di idee di tale gruppo si riveli bene nelle considerazioni sull’Unione Europea, dove i “nostri” sono solo in grado di inanellare una serie di battute e facili insulti per nascondere la propria carenza analitica. *“I nodi stanno arrivando tutti insieme al pettine. E quindi una cosa appare davvero chiara: anche stavolta Trump ha ‘venduto’ la pelle di un orso ben lontano dall’essere catturato. Ma intanto ha seminato il panico tra ‘alleati’ troppo stupidi per fare altro che seguire borbottando…”*

Tale debolezza che la Rete dei Comunisti attribuisce ai paesi imperialisti a capo dell’Unione Europea è più espressione della pia speranza nel sorgere dell’ordine multipolare guidato da Putin e Xi, che una realtà effettiva. In effetti non si tratta di “debolezza”, ma di una realtà che la Rete vorrebbe presentarci come relativa all’esistenza di un polo imperialista europeo che, come abbiamo visto, è caratterizzato da divisioni dovute a interessi imperialisti in reciproca competizione.

Particolarmente abietto e ambiguo un articolo dal titolo *“Purtroppo Trump ha ragione sull’Ucraina, la resa “dem” negli Usa”*³. Tale articolo assume completamente le posizioni dei fascisti, dei rossobruni e dei “trumpiani”, mascherandosi dietro la citazione di un giornalista americano, Alan J. Kuperman. Nessun elemento all’interno di tale testo permette di distinguere realmente l’opinione della redazione da quella del giornalista, che così di fatto viene assunta e propagandata. L’unica “impietosa” critica che i nostri rivolgono a questo giornalista è che egli ignorerebbe “la crisi economica, lo svuotamento del ruolo dello Stato nella gestione dell’economia, le delocalizzazioni, e quindi

² <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/02/13/la-pace-in-ucraina-e-lontana-ma-basta-parlarne-per-mandare-in-panico-la-ue-0180338>

³ <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/03/24/purtroppo-trump-ha-ragione-sullucraina-la-resa-dem-negli-usa-0181562>

le basi strutturali della ‘crisi di egemonia’ che gli Usa stanno affrontando da almeno due decenni”.

In sostanza egli non sbaglierebbe dunque quando afferma: “Se Trump fosse stato presidente, probabilmente non avrebbe concesso un assegno in bianco a Zelensky, costringendolo a rispettare gli accordi di Minsk per evitare la guerra. Inoltre, Trump non avrebbe concesso all’Ucraina un voto sulle trattative di pace, come invece ha fatto Biden, alimentando in Zelensky false speranze di un sostegno militare decisivo da parte degli Stati Uniti, poi negato per timore di un’escalation nucleare.”

Tutte queste ambiguità e mezze critiche rimandano al fatto che la Rete dei Comunisti sostiene pienamente l’idea di un accordo tra Trump e Putin e che inoltre cerca di attirare sulle proprie posizioni, con il fine della costruzione di un ampio “fronte”, i peggiori elementi reazionari. Le considerazioni della Rete dei Comunisti mirano sul piano politico a sviluppare un movimento di massa intorno alla parola d’ordine di un’opposizione all’Unione Europea e agli USA, come prospettiva realizzabile in forma riformista e, quindi, relativa alla possibilità della formazione e della pacifica affermazione di un blocco politico e sociale di governo sostanzialmente interclassista.

Considerare i partiti politici del parlamento UE come “stupidi”, “servi”, “illusori” è un’espressione della linea politica della Rete dei Comunisti che presenta la proposta di un “fronte nazional-populista di sinistra” per una cosiddetta “Alba Euromediterranea” come unica effettiva alternativa a tali partiti. Un’alternativa che risulterebbe corrispondente anche a vasti settori privilegiati di piccola e media borghesia. Il progetto populista di una alternativa riformista, legalitaria ed elettoralista all’UE si evidenzia quindi come una sorta di strategia dei due tempi. Prima si deve formare un vasto blocco

comprendente anche ampi settori di borghesia che, si suppone, siano contrari all'UE e quindi, sulla base di tale blocco, costruire una sorta di “governo popolare”. Poi si potrà eventualmente pensare a qualcosa di più come a una rivoluzione o a una qualche forma di “socialismo democratico”. Anche qui si propone dunque una sorta di “sovranismo” che non può fare altro che supportare l’obiettivo ultrareazionario della ridefinizione degli assetti europei sulla base della piena emersione, a livello economico e militare, di una “nuova” Germania. D’altronde la Rete dei Comunisti considera anche le dinamiche dei paesi dell’America Latina alla luce di impostazioni simili, come si vede rispetto al Venezuela, con il sostegno dato al social-fascista Maduro, o come emerge dalle elucubrazioni relative all’ “Alba latino-americana”. In sintesi la Rete dei Comunisti non ha alcun interesse a presentare le presunte “indecisioni” e le “debolezze” dei paesi UE come espressione di contraddizioni e processi oggettivi inerenti alle relazioni inter-imperialistiche. In caso contrario questo gruppo sarebbe costretto ad abbandonare il proprio progetto di riforma dell’UE in senso “euro-mediterraneo” e, al posto di un fronte inter-classista con opportunisti e rosso-bruni di ogni genere⁴, sarebbe costretto a proporre un’effettiva lotta in primo luogo contro l’imperialismo italiano e il suo blocco dominante. La Rete dei Comunisti occulta così i piani degli imperialisti UE esattamente come fa Rifondazione Comunista con la sua proposta di una “Europa sociale e dei popoli”.

⁴ Un simile progetto, poi rivelatosi fallimentare, i nostri lo avevano tentato con la proposta di EuroStop. Attualmente la loro strategia sembra invece quella di utilizzare il contenitore populista “di sinistra” “Potere al Popolo” per un progetto per molti versi analogo, esplicitamente rivolto però, in questo caso, a settori di movimento, sindacati di base e centri sociali.

7. I CARC e la teoria dell'utilizzo delle contraddizioni tra gli imperialisti

I CARC affermano: “*Se l’Ue non riuscirà a imporre agli Usa la sua partecipazione, rischia di vedere vanificati gli ingenti investimenti fatti finora a sostegno del governo di Kiev.*”⁵.

Anche i CARC continuano a vendere l’idea, molto popolare tra i “sovranisti” e i rosso-bruni, di una UE in profonda difficoltà di fronte alla scelta di Trump. I CARC hanno delegato ai nazionalisti e agli sciovinisti rosso-bruni il compito di produrre “analisi”, che si limitano poi a selezionare e a presentare come un “dato oggettivo”. Tali analisi indicherebbero un Trump occupato a proporre una sorta di autarchia economica e a perseguire una pacificazione, se non altro, al livello dei rapporti con la Russia. La verità che i CARC occultano è che gli USA non vogliono, né d’altronde possono in alcun modo, interrompere la propria guerra contro l’imperialismo russo. La tendenza oggettiva dell’imperialismo oggi va verso l’approfondimento della guerra inter-imperialista su scala mondiale. Una lettura correttamente marxista dovrebbe proprio demistificare il carattere politicamente e ideologicamente strumentale di alcune dichiarazioni di Trump, evidenziando i rapporti reali e le contraddizioni oggettive dell’imperialismo. I CARC, invece che cercare di dare una spiegazione razionale di tali contraddizioni, arrivano a proporre un’immagine deformata ed esagerata della natura e della portata delle contraddizioni tra gli imperialisti americani e i paesi UE, addirittura paventando l’idea che esistano nella borghesia due partiti, uno

⁵ <https://www.carc.it/2025/02/22/si-scrive-mattarella-contro-putin-si-legge-imperialisti-ue-contro-imperialisti-usa/>

“europeo” e l’altro “americano” *“sempre più inconciliabili”*. Conosciamo bene come questo tipo d’impostazione si traduca sempre, sul piano politico, in una linea codista e tatticista, spesso addirittura reazionaria, volta ad utilizzare presunte contraddizioni tra le forze avversarie del proletariato e delle masse popolari. Considerate le posizioni dei CARC, diventa necessario ribadire la natura delle contraddizioni effettive oggi esistenti tra i paesi imperialisti. Secondo la concezione marxista-leninista-maoista, nella fase dell’imperialismo i vari paesi imperialisti creano delle unioni (temporanee o meno) nel quadro di blocchi contrapposti più o meno caratterizzati dall’egemonia di una certa potenza imperialista (si consideri appunto l’egemonia della superpotenza USA sugli altri paesi imperialisti occidentali). Secondo la dialettica materialista la lotta tra gli opposti è l’elemento fondamentale. La crisi generale del sistema imperialista e la decomposizione che caratterizza la sua fase terminale precludono qualsiasi possibilità che le varie “unioni” e i vari accordi e trattati, riconducili ad uno o all’altro degli schieramenti imperialisti (UE, NATO, BRICS, ASEAN, MERCOSUR ecc.), presentino il benché minimo carattere progressivo. Solo il proletariato come classe dirigente ed egemone, tramite i suoi partiti marxisti-leninisti-maoisti e la sua organizzazione internazionale comunista, è oggi in grado di lavorare alla promozione di fronti e unioni (tra classi ed eventualmente in prospettiva tra Stati) che possano operare in modo democratico, internazionalista, antifascista e anti-imperialista e che, nel tempo, conducano all’unità di tutta l’umanità sulla base del socialismo e del comunismo (unico modo di produzione che rende tale unità effettivamente possibile).

Quindi sono le forze effettivamente comuniste che, sulla base dello sviluppo della tendenza alla rivoluzione mondiale, contando solo sull’espansione di questo effettivo processo, devono mettersi alla testa

della lotta rivoluzionaria contro tutte le potenze imperialiste, contro tutte le borghesie e le classi reazionarie, costruendo e sviluppando la propria iniziativa autonoma. Una logica, questa, diversa e opposta a quella dei CARC-nPCI che, con la loro teoria della lotta contro il progetto dominante della borghesia⁶ e con la loro concezione strumentalista/organizzativista della strategia come “tecnica della rivoluzione”, spacciano come “guerra popolare di lunga durata” (che a detta loro sarebbe in corso in Italia da circa 15 anni) la loro politica menscevica e codista dell’ “uso delle contraddizioni nel campo avversario”, con relativo sostegno a forze reazionarie della borghesia (es. il M5S, i No Vax, ecc.), a paesi a capitalismo burocratico (es. Venezuela) ed a alleanze tra paesi imperialisti (Russia-Cina). Tale approccio è dunque addirittura irresponsabile, perché rischia di condurre consistenti settori di militanti in un pericoloso vicolo cieco, come peraltro già avvenuto in passato, e quindi ad un’ulteriore demoralizzazione e indebolimento delle forze progressiste e comuniste. Uno dei fondamenti di questo tipo di concezioni e di prassi è lo spontaneismo. I CARC-nPCI, che da sempre combattono formalmente le tesi dell’operaismo e dell’autonomia, poi colludono con tali posizioni su una serie di questioni fondamentali. Una di esse è appunto la questione della “spontaneità”. I CARC-nPCI fanno sempre sistematicamente vivere nelle proprie analisi e nella propria proposta politica una visione deformata di questa questione, sostanzialmente analoga alla teoria della spontaneità dell’operaismo teorico di tipo economicista e trotskijsta. Le loro tesi sulla lotta contro il presunto progetto dominante della borghesia imperialista nella congiuntura e le loro tesi a sostegno della Russia e della Cina si fondano in ultima analisi sull’idea che la politica di un partito

⁶ La teoria del “progetto dominante della borghesia nella congiuntura determinata” è esposta, in termini propositivi, nel libro “Politica e Rivoluzione”, edito dai CARC con la loro casa editrice Rapporti Sociali.

comunista debba fondarsi sulla tattica invece che sulla strategia. La tattica sarebbe infatti il grimaldello per destrutturare gli ostacoli che si opporrebbero ad una presunta tendenza spontanea alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse nel nostro paese, come sul piano internazionale.

Sul piano internazionale, pur rigettando astrattamente la tesi del multipolarismo, di fatto, sostenendo Russia e Cina, affermano una linea politica a sostegno di un mondo multipolare e quindi propongono, nel migliore dei casi, l'uso delle contraddizioni con la Cina e la Russia come via per indebolire l'imperialismo americano e quindi “favorire” (sic!) la “rivoluzione proletaria” nei vari paesi del mondo. Leggiamo infatti in uno dei loro recenti interventi⁷: *“I gruppi imperialisti Usa escono da tre anni di conflitto con le ossa rotte, sconfitti sul piano militare e soprattutto politico ed economico. I gruppi imperialisti europei ne escono ancor peggio. Ne escono invece rafforzati la Federazione Russa, il suo asse con la Repubblica Popolare Cinese e, in generale, il fronte dei Brics. Ancora una volta, ogni mossa che i gruppi imperialisti compiono per fare fronte alla crisi del proprio sistema si ritorce loro contro e aggrava la crisi stessa.”*

In linea con tali idee, nel nostro paese propagandano non solo la teoria della lotta contro le “larghe intese”, non solo la tattica della “formazione del governo di “blocco popolare” (di volta in volta con esponenti revisionisti, opportunisti e persino reazionari – come in passato con gente come Gino Strada, intrallazzato con l'imperialismo italiano, e i No Vax), ma anche le ricorrenti farneticazioni sulla necessità di uno sciopero generale rivoluzionario (in nulla dissimili da quelle di Proletari Comunisti-Pcm, molto più legati dei CARC-nPCI,

⁷ <https://www.carc.it/2025/03/02/sotto-le-trattative-per-la-pace-in-ucraina-cova-il-fuoco-della-guerra/>

anche esplicitamente, alle posizioni e alle esperienze dell’operaismo e dell’autonomia operaia).

Questa concezione della presunta tendenza spontanea alla rivoluzione nel nostro paese ha portato i CARC-nPCI a vedere in forze come il M5S, il governo fascio populista giallo-verde esito delle elezioni del 4 marzo e i NO VAX un’espressione della tendenza alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse contro il “progetto dominante della borghesia delle larghe intese”. L’ignobile sottovalutazione da parte dei CARC-nPCI, sul piano dell’analisi e della linea politica, della questione della fascistizzazione dello Stato come base dell’affermazione al governo delle stesse forze di estrema destra, ha una radice del tutto analoga a quella secondo cui oggi, in Italia, si manifesterebbe una rilevante tendenza spontanea alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Come sottolineava Gramsci, la spontaneità è un concetto apparente, perché ciò che troviamo dietro l’apparenza della spontaneità è l’egemonia di posizioni che si oppongono alla via della costruzione del partito e della rivoluzione proletaria. Come affermato da Lenin, la sottomissione alla spontaneità, tipica tanto degli economicisti riformisti, quanto di quelli rivoluzionari, così come degli allora “terroristi” populisti, significa sottomissione all’ideologia e alla politica della borghesia. Tutto questo viene riproposto dai CARC-nPCI, quando spacciano gruppi come Potere al Popolo, Rifondazione, rosso-bruni di Prospettiva Unitaria, ecc., come il movimento comunista organizzato che sta avanzando!

Sulla questione della presunta tendenza alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse e sulla questione della spontaneità è necessario cercare di approfondire il ragionamento e mettere a punto un’adeguata strategia. Questo perché la valutazione della nuova situazione determinatasi rispetto alla guerra inter-imperialista non è affatto una questione contemplativa. Men che meno è una questione

che può essere affrontata e risolta con la logica delle lotte riformiste, movimentiste, economiciste e, in generale, con lotte atte a suscitare clamore mediatico e a formare inconsistenti opinioni pubbliche progressiste e dedita a forme più o meno formalmente radicali di “disobbedienza”. Viceversa, è una questione che investe i problemi di fondo, i compiti rivoluzionari di prospettiva, il rapporto con il programma e con la questione del partito. È quindi necessario in un testo come questo, pur relativo ad una questione particolare, fare chiarezza su alcune questioni generali e sul rapporto tra tali questioni e la valutazione delle posizioni e della prassi di forze come i CARC-nPCI.

L'imperialismo, con l'inizio degli anni Trenta, è entrato in una fase di crisi generale e quindi nella sua fase morente. Una fase che genera la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale come tendenza principale. A tale tendenza l'imperialismo ha opposto il fascismo e il nazismo, il tentativo di sopprimere l'URSS, la guerra reazionaria contro vari paesi e diversi popoli del mondo, la fine della democrazia borghese classica (ottocentesca) e l'affermazione, dopo la II guerra mondiale, di un liberalismo reazionario, corporativo e semi-fascista nei paesi imperialisti. Mentre nei paesi a capitalismo burocratico ha determinato, al di là dei molteplici cambiamenti formali, una sorta di perdurante forma di fascismo.

Questa è anche la situazione attuale, in cui la rivoluzione proletaria mondiale è la tendenza principale e l'offensiva reazionaria dell'imperialismo cerca di opporsi ad essa. La tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale produce nei paesi a capitalismo burocratico (la maggior parte dei paesi del mondo) la disposizione ad una situazione oggettivamente rivoluzionaria, che sul piano della soggettività si manifesta con lo sviluppo delle rivoluzioni di Nuova Democrazia, con le guerre di liberazione nazionale, con varie lotte

rivoluzionarie e rivolte sociali e con la formazione storica di partiti marxisti-leninisti-maoisti. La tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale è quindi in primo luogo la tendenza alla rivoluzione nei paesi a capitalismo burocratico. Forze come i CARC-nPCI hanno sempre calunniato queste posizioni delle forze maoiste internazionali, affermando che tali posizioni negherebbero o rimanderebbero a un futuro indeterminato la questione della rivoluzione nei paesi imperialisti e quindi in un paese imperialista come l'Italia. Di fatto hanno sempre cercato d'insinuare che le guerre popolari e le rivoluzioni di Nuova Democrazia non sono decisive poiché solo le rivoluzioni nei paesi imperialisti sarebbero direttamente tali⁸. Il Presidente Gonzalo, sintetizzando le tesi di Mao, ha affermato che la teoria della guerra popolare è una teoria universale. Si tratta della più profonda smentita delle tesi revisioniste dei CARC-nPCI. Mao, facendo il bilancio della Terza Internazionale, ha comunque detto chiaramente che nei paesi imperialisti, quando termina la democrazia borghese sorge la necessità della guerra popolare. Oggi i paesi imperialisti sono attraversati da una profonda crisi economica e politico-egemonica. Lo Stato è caratterizzato in questi paesi da un processo di avanzata corporativizzazione e fascistizzazione. Le borghesie di questi paesi sono all'offensiva su tutti i piani contro le masse popolari e contro i popoli oppressi. Inoltre sono sempre più impegnate nella guerra inter-imperialista. L'Italia in particolare è un anello debole della catena dei paesi imperialisti. Tutto questo genera da un lato sempre più le condizioni per una situazione oggettivamente rivoluzionaria ma, dall'altro, accentua l'offensiva del governo fascista e la collusione tra tutte le forze reazionarie, revisioniste e opportuniste

⁸ Proletari Comunisti-Pcm nasconde generalmente le sue posizioni, cerca di darsi un'immagine ultra-rivoluzionaria con le guerre popolari dei paesi a capitalismo burocratico, ma le sue posizioni reali su tali questioni non sono molto dissimili da quelle dei CARC-nPCI.

contro la possibilità che si sviluppino adeguate condizioni soggettive. Tra esse quella principale non è oggi una presunta tendenza spontanea rivoluzionaria agli scioperi generali e al rovesciamento del governo in carica tramite un movimento di massa che, per di più, dovrebbe essere non solo simile a quello degli anni Settanta, ma anche addirittura molto più profondo ed esteso. La condizione principale è quella dell'affermazione del marxismo-leninismo-maoismo, e soprattutto di quest'ultimo, come base ideologica per la formazione del partito e per il relativo inizio di un processo che va comunque impostato nei termini di una “lotta di lunga durata”. Quindi oggi la questione principale è quella di sfruttare le situazioni relative alla crisi e al disfacimento dell'egemonia reazionaria e all'avanzata del fascismo, alla guerra contro i popoli oppressi ed alla guerra inter-imperialista, per estendere e potenziare lo sviluppo tra i settori più coscienti di massa delle forze maoiste. Uno sviluppo che può e deve convergere comunque verso l'unificazione nella delimitazione dalle tendenze opportuniste di destra (CARC-nPCI) ed opportuniste estremiste e di falsa sinistra (come il sindacalismo rivoluzionario e il semi-trotskijsmo promosso da Proletari Comunisti-Pcm, che persegue da sempre l'obiettivo di dar vita ad un'eclettica “autonomia operaia m-l-m”).

Questo obiettivo dell'espansione delle forze maoiste e della loro unificazione non può essere oggi raggiunto senza porre al centro la questione della guerra di posizione indicata da Gramsci, della lotta per l'egemonia, della formazione ideologica rivoluzionaria e di un corretto orientamento politico (e raggruppamento in organismi di vario tipo, anche nel senso indicato da Lenin nella sua “Lettera ad un Compagno sui nostri compiti organizzativi” - 1902) degli elementi avanzati dei giovani, del proletariato e delle masse popolari degli strati inferiori e intermedi della piccola-borghesia.

8. Il cosiddetto “internazionalismo” delle forze bordighiste nega la necessità della trasformazione delle lotte di liberazione nazionale in rivoluzioni di Nuova Democrazia verso il socialismo

A differenza dei CARC o dei rosso-bruni, le posizioni di TIR (Tendenza Internazionalista Rivoluzionaria), che vengono solitamente esposte sul sito “Pungolo Rosso”, sembrano apparentemente più corrette sotto il profilo dell’internazionalismo proletario e dell’opposizione allo sciovinismo e alla guerra inter-imperialista⁹. Non così dissimili sono poi le posizioni massimaliste del FGC e del FC, peraltro andati per vari anni a braccetto con TIR-SI Cobas, che riprendono alla lettera le posizioni del KKE greco, che da sempre rappresenta un singolare ibrido tra revisionismo moderno e semi-trotskijsmo. Su tale questione anche Proletari Comunisti-Pcm propone posizioni analoghe a queste forze.

Tali posizioni rimasticano una forma scolastica di marxismo apparentemente assai rivoluzionario, ma in realtà portatrice di passività politica, di obiettivi e pratiche riformiste e movimentiste e di vuote formule rivoluzionarie inneggianti all’internazionalismo.

Tutto questo risalta in modo particolare se si considerano le posizioni di tali forze sull’attuale situazione dell’Ucraina. Per es., TIR si presenta come una forza che ripropone continuamente, come in genere le classiche tendenze dell’“antistalinismo di sinistra” (bordighismo, trozkismo ecc.), la posizione dei bolscevichi del 1914 sul “disfattismo

⁹ <https://pungolorosso.com/2025/02/25/ucraina-dalla-guerra-di-rapina-solo-una-pace-se-ci-sara-di-rapina-italiano-english/>

rivoluzionario” per la trasformazione diretta della guerra imperialista in guerra civile per il socialismo. La presunta riproposizione da parte di TIR, ma analogamente da parte del FGC e del FC, del disfattismo rivoluzionario dei bolscevichi durante la I guerra mondiale, si traduce nel sostenere, nel caso dell’Ucraina, la necessità di una rivoluzione direttamente socialista contro la borghesia ucraina nel suo complesso. Queste forze occultano la lotta condotta da Lenin in quegli anni contro l’economicismo imperialistico, che si presentava come portatore di una più coerente linea “disfattista”, e negano il fatto che la linea della diretta trasformazione della guerra imperialista in rivoluzione socialista, proposta all’epoca dai bolscevichi, era relativa a condizioni che non sono affatto simili a quelle dell’attuale situazione dell’Ucraina. La linea dei bolscevichi era dunque ben diversa da quella degli attuali “disfattisti rivoluzionari”, che ricalcano le orme dell’”economicismo imperialista” criticato da Lenin. Inoltre questa linea era comunque pensata in rapporto a delle potenze imperialiste durante la II Guerra Mondiale, non certo in rapporto alle nazioni oppresse dall’imperialismo. In altri termini la Russia, la Germania, la Francia, l’Italia, ecc., durante la I guerra mondiale, erano già paesi imperialisti, mentre l’Ucraina è tutt’ora un paese caratterizzato da rapporti economici capitalisti arretrati, un paese economicamente e non solo - politicamente e militarmente - oppresso.

La TIR si “dimentica” di porre la questione dell’Ucraina come paese oppresso. Un paese a capitalismo burocratico, un paese preda degli imperialisti americani e russi e in subordine dei paesi imperialisti europei e del socialimperialismo cinese. La difficoltà e il giogo più pesante stanno sulle spalle del popolo ucraino che deve sia combattere contro i cannoni del nuovo Zar Putin, che contro il proprio governo svendi-patria e comprador di Zelensky, che ha continuato e ulteriormente appesantito la linea dell’oppressione coloniale

dell’Ucraina, usata come piattaforma per la guerra degli imperialisti americani ed europei nella competizione economica e bellica con la Russia e, allo stato attuale ancora indirettamente, con la Cina.

Gli imperialisti americani, e ora sempre di più quelli europei, utilizzano gli ucraini come carne da cannone per estendere il proprio dominio ad Est. La storiella di TIR e di altri gruppi, che in sostanza condividono le sue posizioni, della necessità per il popolo ucraino di provvedere all’assunzione immediata della parola d’ordine della rivoluzione socialista, a parole così “radicale” e “rivoluzionaria”, è in realtà una falsificazione della linea di Lenin. I bolscevichi invece hanno sempre cercato di costruire un fronte internazionale anti-imperialista del proletariato contro i popoli dei paesi oppressi, non certo di proporre la rivoluzione direttamente socialista e proletaria come ricetta valida per tutti i paesi del mondo.

Lenin scriveva a Rosa Luxembourg: “*Se la borghesia della nazione oppressa combatte contro l’oppressore, noi siamo sempre, in ogni caso e più di chiunque altro, a favore, perché siamo i più strenui e coerenti nemici dell’oppressione. Ma se la borghesia della nazione oppressa si batte per il proprio nazionalismo borghese, noi ci opponiamo. Combattiamo contro i privilegi e la violenza della nazione oppressore e non perdoniamo in alcun modo la ricerca di privilegi da parte della nazione oppressa.*” (grassetto nostro) Inoltre: “[...] è in opposizione alla praticità della borghesia che i proletari avanzano i loro principi nella questione nazionale; essi danno sempre alla borghesia solo un sostegno condizionato. Ciò che ogni borghesia cerca nella questione nazionale sono privilegi per la propria nazione o vantaggi eccezionali per essa; questo si chiama essere ‘pratici’. Il proletariato si oppone a tutti i privilegi, a tutte le esclusive. Chiedere che sia ‘pratico’ significa seguire la guida della borghesia, cadere

nell'opportunismo.” (V.I. Lenin, *Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*)

Gli “internazionalisti” guardino alle parole di Lenin e decidano se possono in qualche modo assomigliare alle loro astratte propagande di rivoluzioni solo “proletarie” contro tutta la borghesia! Lenin afferma che non in tutte le situazioni il proletariato deve porre la parola d’ordine della guerra civile contro la propria borghesia per il socialismo. In alcuni casi, in particolare quando un paese oppresso viene aggredito dagli imperialisti, è reazionario ed è una forma di economicismo massimalista, che spezza il nesso tra questione della democrazia e dell’indipendenza nazionale e lotta per il socialismo, porre al centro la parola d’ordine dell’opposizione, in generale, alla “propria” borghesia.

Questa questione si ripresenta anche con la Palestina perché, al di là del sostegno e della solidarietà con il popolo palestinese, la linea di TIR-Si Cobas, del FGC e del FC imposta la questione in termini errati, confondendo lotta di liberazione nazionale e lotta per il socialismo. Questa linea, se applicata dai gruppi e dai militanti palestinesi, romperebbe il Fronte della Resistenza Nazionale Palestina, invece di contribuire alla sua effettiva evoluzione.

Nella questione dell’Ucraina la borghesia burocratica, che prima operava al servizio del socialimperialismo russo, poi ha cambiato padrone e si è posta al servizio dell’imperialismo “occidentale”. Ci sono altri strati sociali borghesi che dipendono dalla borghesia burocratica. Poi però ci sono anche strati borghesi intermedi che sono interessati ad uno sviluppo capitalistico in proprio e a una relativa sovrastruttura statale basata sull’indipendenza politica e militare. La questione dell’Ucraina è la questione della costruzione di un fronte nazionale rivoluzionario per un’Ucraina democratica, libera e

indipendente. Gli strati della borghesia interessati a questa prospettiva non sono in grado di combattere efficacemente e coerentemente, con spirito democratico e internazionalista per tale obiettivo. Solo il proletariato, quindi solo un effettivo partito comunista marxista-leninista-maoista può costruire un fronte con tali strati e guidare quindi tale fronte nella direzione di una guerra di liberazione per una democrazia di nuovo tipo, una democrazia popolare che apra la strada al socialismo.

Il proletariato deve porre il problema, per quanto attiene l'Ucraina, esattamente come deve porlo in Palestina, Afghanistan, Iraq o altri paesi ferocemente aggrediti dall'imperialismo. La necessità di un largo fronte nazionale, comprendente anche la borghesia nazionale e tutte le forze che si oppongono all'oppressione imperialista, è l'unica parola d'ordine che possa educare nello spirito della democrazia e del socialismo il proletariato e le masse popolari dei paesi imperialisti e affermare politicamente e ideologicamente il principio della connessione tra la lotta per la democrazia e quella per il socialismo. Il socialismo è superiore alla democrazia popolare, ma la contiene e le presuppone. Senza tale connessione non c'è passaggio possibile verso il socialismo.

La linea di Lenin è quindi opposta alla “*teoria bordighista e trotskijsta della rivoluzione permanente*” che i nostri “internazionalisti” ripropongono, sostenendo la tesi di una rivoluzione proletaria mondiale di carattere immediatamente socialista in tutti i paesi! Tale considerazione nega la specificità della rivoluzione nei paesi a capitalismo burocratico. E con ciò inevitabilmente nega anche il problema già esposto da Lenin di costruire un'alleanza tra il proletariato e le rivoluzioni democratico-nazionali. Tale alleanza presuppone proprio, secondo Lenin, un'alleanza temporanea con alcuni settori borghesi: “*l'Internazionale Comunista dovrebbe*

sostenere i movimenti nazionali democratico-borghesi nei paesi coloniali e arretrati solo a condizione che, in questi paesi, gli elementi dei futuri partiti proletari, che saranno comunisti non solo di nome, siano riuniti e addestrati a comprendere i loro compiti speciali, cioè quelli della lotta contro i movimenti democratico-borghesi all'interno delle loro nazioni. L'Internazionale Comunista deve stringere un'alleanza temporanea con la democrazia borghese nei paesi coloniali e arretrati, ma non deve fondersi con essa e deve in ogni caso sostenere l'indipendenza del movimento proletario, anche se nella sua forma più embrionale". (V.I. Lenin, *Progetto di tesi sulle questioni nazionali e coloniali per il Secondo Congresso dell'Internazionale comunista*)

Qui le questioni poste da Lenin sono chiare: sostegno alla rivoluzione democratica nei paesi coloniali e affermazione della necessità dell'alleanza con settori di borghesia nazionale nei paesi oppressi. Strettamente connesso a tutto ciò vi è anche il problema dello sviluppo dell'egemonia del proletariato e del suo partito. Tali questioni hanno avuto un effettivo sviluppo nell'esperienza della Terza Internazionale guidata da Stalin e nel maoismo, con la teoria della Nuova Democrazia e, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, con le lotte rivoluzionarie e le guerre popolari di lunga durata (India, Filippine, Perù, Turchia) guidate dai partiti maoisti. I bordighisti nel loro tentativo di trafficare col problema delle lotte di liberazione nazionale, finiscono per falsificarlo, presentando la lotta dei palestinesi, degli ucraini o di altri popoli oppressi come una lotta tra proletariato e borghesia. In tal modo diventa evidente come gli "internazionalisti" conducano una guerra sotterranea e silenziosa contro le posizioni maoiste, senza nominarle nemmeno esplicitamente.

9. Per la critica delle posizioni semi-trotskijste di Proletari Comunisti – Pcm Italia sulla questione della guerra in Ucraina

Notiamo che, a testimonianza di quanto accennato nelle pagine precedenti, anche il gruppo “operaista” e semi-trotskijsta di Proletari Comunisti (cosiddetto “Partito Comunista Maoista-Italia”) nel 2024 non abbia avuto alcun pudore a condividere sul suo sito¹⁰, senza alcun commento (quindi facendola propria), la posizione di TIR, condividendo di conseguenza integralmente il comunicato di Pungolo Rosso che criticiamo in queste pagine. In una presa di posizione di Proletari Comunisti-Pcm nel 2022, questo gruppo d’altronde proponeva già allora questo tipo di valutazioni: “***Non siamo di fronte ad un paese oppresso, l’Ucraina, in cui i proletari e le masse popolari devono per una fase creare un fronte con la propria borghesia nazionale; siamo di fronte ad un paese capitalista, pur se minore, in cui la lotta contro l’invasione russa si intreccia con la lotta contro la borghesia dell’Ucraina al potere. E in cui la rivoluzione è socialista***” (grassetto nostro).

La considerazione di Proletari Comunisti esclude quindi completamente la tesi che l’Ucraina sia un paese oppresso sotto il profilo politico-militare (dagli USA e dai paesi imperialisti europei da un lato e dalla Russia dall’altro) e sotto quello economico dall’imperialismo (con conseguente natura capitalistico-burocratica)¹¹. In realtà Proletari Comunisti-Pcm lascia intendere

¹⁰<https://proletaricomunisti.blogspot.com/search?q=disfattismo+rivoluzionario&max-results=20&by-date=true>

¹¹ Si veda anche, per es., la presa di posizione di Proletari Comunisti-Pcm nel numero 1 della rivista *Lotta tra le due linee*: “we repeat, it is misleading and wrong to consider Ukraine as a country in which the development of the

addirittura una caratterizzazione delle contraddizioni che rimanda ? ad una definizione implicita da parte loro dell’Ucraina come un paese imperialista¹². Di fatto in questo modo questo gruppo va anche a condividere completamente le tesi di TIR/Si Cobas. Questo in modo pienamente corrispondente alla negazione del problema del capitalismo burocratico che tale organizzazione ha più volte espresso in varie occasioni, tra cui quella relativa alla rivista *Lotta tra le due linee*¹³ prodotta insieme al gruppo colombiano UOC (mlm). Questa posizione di Proletari Comunisti riflette pienamente le sue concezioni trotskijste secondo cui sostenere la lotta del popolo ucraino per l’indipendenza nazionale dai due schieramenti imperialisti e per una nuova Ucraina democratico-popolare, sarebbe una manifestazione di posizioni revisioniste e nazionaliste.

productive forces and the relations of production has been backwarded into a semi-colonial and semi-feudal condition of bureaucratic capitalism, as the comrades of CI wrote” [<https://www.revolucionobrera.com/wp-content/uploads/2022/11/L2L.pdf>].

¹² “Once independence was achieved, following the collapse of the USSR, Ukraine as well as the Russian Federation remained two capitalist countries and later the latter once again took on the role of imperialist country as was Soviet social-imperialism (1958-1992).), resuming the export of capital and investments starting from some ex-Soviet countries and beyond (Syria, Cyprus, etc.). Currently Ukraine is therefore an independent capitalist country whose ruling bourgeoisie autonomously decides which international relations to cultivate in order to better enrich itself and in the last decade it has turned its gaze to the West” [Proletari Comunisti-Pcm “*Lotta tra le due linee*”, n.1, p.62 <https://www.revolucionobrera.com/wp-content/uploads/2022/11/L2L.pdf>].

¹³ <https://revolucionobrera.com/lucha-de-dos-lineas/>

10. Per una linea maoista sulla questione dell'anti-imperialismo

La situazione del popolo palestinese caratterizzata dall'offensiva genocida del nazi-sionismo sostenuto direttamente dagli Usa e dagli altri paesi imperialisti occidentali, così come la situazione del popolo ucraino carne da cannone dei paesi imperialisti occidentali e oggetto dell'invasione del nuovo zar Putin, sono il segno di un salto di qualità dello sviluppo della guerra contro i popoli oppressi e dell'intreccio di tale guerra con l'inizio della guerra inter-imperialista.

Una situazione che, oggettivamente e sempre più anche sul piano della sua manifestazione politica e della creazione delle condizioni soggettive rivoluzionarie, alimenta la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale come la tendenza fondamentale dell'epoca dell'"imperialismo morente".

La guerra in Ucraina attesta che i rapporti tra i paesi imperialisti "occidentali" da un lato e l'imperialismo russo e cinese dall'altro consentono oggettivamente oggi, e consentiranno analogamente per una lunga fase, solo una guerra di posizione, una sempre più estesa, sanguinosa e criminale guerra di logoramento. In questo quadro si accentua in generale l'offensiva imperialista e fascista delle grandi potenze contro i popoli oppressi dal capitalismo burocratico. In America Latina assistiamo ai crescenti crimini contro le lotte dei contadini e contro le popolazioni locali in vari Stati. In particolare, in Brasile assistiamo al ritorno del fascismo aperto in Argentina; al fascismo strisciante, spesso nella forma dei regimi socialfascisti, nei paesi in cui il capitalismo burocratico è ormai in piena decomposizione, dal Perù alla Colombia, all'Equador, alla Bolivia e al Venezuela, ecc. In Centro America vediamo l'offensiva contro le masse contadine e le popolazioni indigene condotte in nome di "grandi

opere”, che devastano sempre più le micro-proprietà impoverendo le masse popolari e distruggendo le basi materiali della loro misera economia. Nei paesi dell’America Latina e Centrale, oltre la guerra popolare in Perù, si sviluppano lotte rivoluzionarie come in Brasile e avanza la preparazione di nuove guerre popolari per la Nuova Democrazia. In Africa le grandi potenze imperialiste del mondo si affrontano in guerre locali per la spartizione delle fonti di materie prime e delle aree d’influenza. Guerre condotte in primo luogo tramite i vari governi e le varie borghesie burocratiche, che mandano le proprie popolazioni al massacro in conflitti fraticidi. Nell’area Medio Orientale troviamo popolazioni oggetto di genocidi e di continue aggressioni, dalla Palestina al Libano, alla Siria, allo Yemen, mentre assistiamo a mobilitazioni oceaniche contro il nazi-sionismo e le varie potenze imperialiste. In Asia è forte l’influenza della rivoluzione di Nuova Democrazia in corso in India e nelle Filippine. Crescono le proteste e le mobilitazioni in Bangladesh e in Nepal. Le forze maoiste in questi ultimi due paesi, in particolare in Nepal, sono impegnate in complessi processi di bilancio dell’esperienza delle guerre popolari. Il tradimento della rivoluzione nepalese ad opera di Prachanda, che ha visto la sinistra maoista del partito incapace di cogliere l’occasione del golpe del 2005 per assumere l’iniziativa nello sviluppo della guerra popolare, richiede a tutt’oggi un bilancio approfondito da parte delle forze maoiste, ma è auspicabile ed è del tutto probabile che le crescenti forze maoiste sapranno tornare ad intraprendere, come comunque traspare dai loro intenti e dalle loro attività, la via della rivoluzione democratica.

Nei paesi imperialisti il crescente riarmo imposto dalla guerra di posizione inter-imperialista mondiale sta gravando enormemente sui salari, sugli stipendi e sulle condizioni di vita delle masse proletarie e degli strati bassi e intermedi della piccola borghesia. In Europa i paesi

imperialisti opprimono sempre più gli stessi paesi oppressi a capitalismo burocratico (praticamente tutti quelli dei Balcani e dell'Europa Centro Orientale aderenti all'UE). In situazioni come il Portogallo, la Grecia, la Spagna del Sud e di altre regioni, in gran parte l'Irlanda del Nord, il Meridione d'Italia con la Sicilia e la Sardegna, le masse popolari sono oppresse economicamente, politicamente e militarmente dal sistema imperialista e dai vari Stati imperialisti (in Italia anche dall'imperialismo del Nord del paese). Le masse popolari di questi paesi già subiscono tutto il peso della crisi generale dell'imperialismo. Questo mentre il processo di fascistizzazione di tali Stati, voluto dal grande capitale industriale-finanziario e dalle grandi rendite parassitarie, si accentua nel quadro della collusione tra forze politiche fascio-populiste, forze socialfasciste (socialdemocrazie, il PD in Italia, la Linke tedesca guerrafondaia), forze "populiste di sinistra" e forze rosso-brune (BSW tedesca). Il liberalismo reazionario e semi-fascista che aveva preso definitivamente il posto dopo gli anni Trenta del secolo scorso, insieme agli allora regimi nazi-fasciti, della democrazia borghese, si trasforma giorno dopo giorno in fascismo aperto. I diritti più elementari e comunque formali di espressione, di opposizione, di manifestazione vengono perseguiti in modo sempre più sistematico e su scala sempre più vasta. I diritti sindacali dei lavoratori sono ormai, almeno in paesi come l'Italia, praticamente inesistenti.

In Italia il tema dell'antimperialismo ha quindi un carattere generale e contiene necessariamente le questioni relative: alla lotta contro l'oppressione imperialista e genocida per il sostegno delle guerre di liberazione dei popoli oppressi (a partire dalla Palestina, ma considerando anche la situazione dell'Ucraina); al sostegno alle lotte rivoluzionarie e alle guerre popolari di Nuova Democrazia (India, Filippine, Perù, Turchia, ecc.); alla denuncia del riarmo e dei relativi

ulteriori costi per le masse popolari; alla piena attualizzazione politica e programmatica della Questione Meridionale e di quella delle Isole (Sicilia e Sardegna); all’organizzazione e alla lotta contro la guerra di posizione inter-imperialista e il fascismo. È necessario quindi nella realtà italiana lavorare allo sviluppo di un movimento antimperialista basato su un programma che ponga al centro il rapporto tra tutte queste questioni. La prospettiva non può che essere quella di costruire un movimento antimperialista in Italia, che rappresenti un’articolazione del lavoro di costruzione di un fronte antimperialista mondiale capace di legare le grandi battaglie democratiche e rivoluzionarie con l’avanzata della rivoluzione proletaria mondiale.

Attualmente l’unica forza che sta lavorando sul piano generale e su scala internazionale in questa direzione è la Lega Anti-Imperialista (LAI) formatasi recentemente [<https://ail-red.com>]¹⁴, con la

¹⁴ In Ucraina c’è potenzialmente una linea proletaria e democratico-progressista che può opporsi all’imperialismo, questo se correttamente guidata da un partito e un’ideologia maoisti. Il problema è che sulle forze proletarie ucraine grava l’egemonia degli “anti-stalinisti”, che ostacolano la formazione di un fronte nazionale che si opponga all’imperialismo (americano, russo e dei principali paesi europei). Queste forze convergono in una politica settaria, in linea con la teoria trotskijsta della “rivoluzione permanente”, ossia del rigetto di qualsiasi blocco democratico con settori della borghesia nazionale, a favore di una linea parolaia e massimalista improntata, in primo luogo, alla rivoluzione socialista contro la “propria borghesia”. Se da una parte abbiamo gli “anti-stalinisti”, dall’altra nel movimento interno di opposizione imperano le forze social-fasciste come il Partito Comunista della Federazione Russa e il Partito Comunista Ucraino ad esso legato, che lavorano per sostenere l’imperialismo russo. Di conseguenza, sul piano generale il problema di porre l’egemonia di una corretta linea proletaria sull’anti-imperialismo, posto dalla LAI, diventa ancora più necessario.

conseguenza che in Italia la lotta antimperialista deve anche sostenere l'iniziativa internazionale della LAI.

In Italia non si può lavorare in questa direzione, se non facendo i conti con altre impostazioni della questione della “lotta all'imperialismo”. Queste impostazioni possono determinare mobilitazioni e lotte su alcune questioni particolari, ma non contribuiscono a fare chiarezza politica e a dare una prospettiva alle iniziative che concorrono in un certo senso a determinare. Anzi, di fatto, assistiamo spesso ad una pratica d'inquinamento ideologico in misura maggiore o minore, da parte di tendenze politiche e di posizioni che abbiamo criticato in precedenza.

Nel migliore dei casi si assiste a una genuina tendenza al sostegno alla lotta dei popoli oppressi che però, mancando di un'effettiva analisi e chiarezza politica e di una qualche significativa prospettiva, ricade nel movimentismo. In tal caso assistiamo alle solite e ripetitive iniziative di sostegno che, a causa dell'assenza di un preciso nesso con un programma politico generale indirizzato al proletariato, alle masse popolari e ai giovani, non conducono a un salto di qualità in direzione del coinvolgimento di effettivi settori di massa, non sedimentano organizzazione comunista e non contribuiscono alla costruzione di un effettivo partito di classe rivoluzionario.

Oggi alcune organizzazioni genuinamente anti-imperialiste (organizzazioni di sostegno alla lotta del popolo palestinese, coordinamenti anti basi NATO, comitati contro la guerra e le servitù militari, ecc.) non si limitano ad esprimere il proprio dissenso, ma cercano anche di coinvolgere più ampi settori massa. Il problema è che però rimandano alle calende greche o delegano ai vari gruppi il problema della direzione politica da imprimere al movimento e quindi il problema del programma e della prospettiva. In molti casi si sostiene

addirittura che tale direzione dovrebbe emergere spontaneamente dal movimento stesso e che la questione, per dare continuità e respiro all'iniziativa, consisterebbe nel realizzare un'adeguata attività di coordinamento delle realtà di movimento. Non ponendosi problemi complessivi e non cercando di risolverli, tali organizzazioni diventano terreno di conquista per gruppi e partitini che sostengono di volta in volta linee e posizioni populiste di "sinistra", elettoraliste e frontiste (per es. quelli che si appellano al PD per la costruzione di un cosiddetto "fronte antifascista"), parolaie e massimaliste, rosso-brune e scioviniste, ecc. Il problema di un rapporto di massa, ovvero di una linea di massa, non può essere posto se non come espressione dell'iniziativa di un effettivo partito maoista o, quanto meno, di una direzione e di un'avanguardia rivoluzionaria su posizioni corrette che ne rappresenti l'embrione. Senza tutto ciò non abbiamo una linea di massa, ma movimentismo, non abbiamo un fronte popolare, ma il frontismo opportunista.

NUOVA EGEMONIA

30 marzo